



Intervento in occasione della presentazione del “Quadro d’orientamento per la formazione, l’educazione e l’accoglienza della prima infanzia in Svizzera”

Bellinzona, 1° marzo 2013

**“Alleanza e complementarità tra politiche socio educative,
politiche formative dell’infanzia e
le famiglie”**

Segretario generale della Commissione Svizzera per l’Unesco,
Direttore del progetto,
Membro della Commissione svizzera per l’UNESCO,
Gentili signore e signori,

È con grande piacere che ho accolto l’invito per la presentazione della versione italiana dell’opuscolo *Quadro d’orientamento per la formazione, l’educazione e l’accoglienza della prima infanzia in Svizzera*. Si tratta di un’occasione privilegiata di riflessione e di condivisione tra autorità, professionisti, persone ed enti attivi nel settore dell’accoglienza extra-famigliare.

Questo “*Quadro*” offre diversi spunti per riflettere su una tematica, quella della conciliabilità tra famiglia e lavoro o formazione, che da ormai un decennio è al centro del dibattito politico e suscita grande interesse nella popolazione, nel mondo accademico e anche negli ambienti economici.

Mi preme a questo punto ricordare come questa giornata si collochi a due giorni da un’importante votazione il cui esito, per dopodomani 3 marzo, sarà importante per il riconoscimento e lo sviluppo delle politiche familiari in Svizzera. Infatti, se verrà accolto nella Costituzione un articolo (115a sulle politiche familiari), la Confederazione e i Cantoni verranno incaricati di promuovere la conciliabilità tra famiglia e professione o formazione, sempre nel rispetto di un principio peculiare Svizzero a cui tengo molto quello della sussidiarietà che vede in questo campo la famiglia e la sua libera scelta l’attore principale.

Il Cantone Ticino è un cantone pioniere della politica familiare, perché da anni la nostra popolazione ne sente l’esigenza. In Svizzera vi sono situazioni diverse specchio di mentalità diverse nei vari cantoni.

Un recente studio dell’OCSE (*Uno sguardo sulla formazione, 2012*) rileva che se nei 34 paesi membri analizzati la media di bambini sotto i 4 anni d’età che beneficiano di queste strutture è del 81%, in Svizzera tale percentuale si ferma al 41%, ma non in Ticino dove gran parte dei bambini già a tre anni frequenta le scuole dell’infanzia.

Per questa fascia di età la famiglia è ancora molto presente e si prende cura dei propri figli anziché affidarli a una struttura di accoglienza e questo soprattutto per i bambini di meno di tre anni. Infatti i nidi d’infanzia, le famiglie diurne o gruppi ludici hanno e devono avere un ruolo di sostegno ai genitori che lo desiderano.

Il Cantone Ticino è un cantone pioniere della politica familiare grazie soprattutto alla legislazione sugli assegni di prima infanzia e integrativi, e alla creazione della legge per le famiglie. Quest’ultima ha gettato le basi per il finanziamento delle strutture e dei servizi d’accoglienza extra-familiare. Tale strumento ha permesso – in poco meno di dieci anni – il

raddoppio dei posti d'accoglienza nei nidi, che s'attestano oggi a 1'426 posti in 51 nidi (con ancora alcuni progetti in fase di studio), rispondendo quindi ad un diffuso bisogno.

La prima infanzia è quindi al centro delle politiche di sostegno della famiglia e dell'infanzia del mio Dipartimento anche nell'impegno finanziario che viene assicurato ai nidi d'infanzia di ca. 6,4 mio franchi (previsti per il 2013), cui vanno considerati ulteriori 400mila franchi per il sostegno di progetti di informazione, prevenzione e sensibilizzazione rivolti a genitori e ai centri di socializzazione distribuiti sul nostro territorio.

Per garantire un'influenza positiva i servizi d'accoglienza devono necessariamente offrire delle prestazioni di qualità, con la messa a disposizione di personale formato e qualificato. In questa direzione, si stanno muovendo, ormai da alcuni anni, i nostri Dipartimenti (DSS e DECS) per consolidare una formazione di base e una formazione continua di qualità. Diverse sono le offerte messe in cantiere in questi anni: come la formazione di base OSA con indirizzo all'infanzia e il nuovo corso biennale alla SCOS di Mendrisio di educatrice della prima infanzia o come la formazione continua curata dalla Supsi per educatrici e responsabili o quella sempre più diffusa organizzata dai CEMEA e rivolta in modo mirato alle équipes dei nidi. Uno scenario di formazione ricco, che comprova il forte interesse per l'acquisizione di competenze volte a consentire un'accoglienza di qualità. Se al momento dell'entrata in vigore della legge per le famiglie il rapporto di personale formato richiesto in un nido era di un terzo del personale, oggi abbiamo nella quasi totalità dei nidi un rapporto di almeno 2/3 del personale formato (con diploma di OSA o Suspi, per intenderci).

Il perfezionamento della qualità è oggetto inoltre di un recente rapporto sulle famiglie diurne redatto da un gruppo di lavoro intersettoriale, che mostra chiaramente – a fronte di bisogni accresciuti, e di richieste più variegate – l'importanza di migliorare ulteriormente la qualità dell'accoglienza anche in questo ambito.

La revisione della legge per le famiglie – a ormai quasi dieci anni dal suo varo in Parlamento – vuole, sulla scorta dell'esperienza accumulata, migliorare il finanziamento del settore, attraverso un accresciuto sostegno del Cantone e dei Comuni, che dovranno ricoprire in futuro un ruolo di protagonisti. Ciò dovrà permettere un miglioramento delle condizioni salariali del personale educativo e potrà avere, ci auguriamo, delle ricadute positive per le famiglie, sia dal profilo dell'offerta, della qualità, ma anche dei costi delle rette a loro carico. In tal senso, il messaggio e la proposta di modifica di legge è in dirittura d'arrivo all'interno del mio Dipartimento.

Ulteriori riflessioni sono in corso per sviluppare anche la parte extra-scolastica, per bambini in obbligo scolastico.

Riuscire a creare dei ponti tra queste realtà è il compito dei nostri Dipartimenti e di tutti voi. Si tratta infatti di costruire le premesse per facilitare il passaggio e lo scambio proficuo tra un'istanza e l'altra perché sappiamo che i momenti di transizione sono sempre i più critici.

Come ultimo – ma nondimeno centrale – punto vorrei ricordare anche il ruolo della famiglia. La famiglia è il luogo in cui i bambini vivono esperienze fondamentali. Nella vita dei nostri bambini, i genitori sono le prime e fondamentali persone di riferimento. Essi sono i “veri esperti” per tutto ciò che concerne il loro bambino e come tali devono essere considerati anche dagli educatori dei nidi d'infanzia, dalle famiglie diurne e dai centri di socializzazione. In nessun caso lo Stato deve sostituirsi a loro!

Dobbiamo quindi cominciare a ragionare, ma i nostri Dipartimenti è un po' che già lo fanno, in un'ottica di rete e di percorso in cui i genitori mantengono il primato delle responsabilità educative.

Genitori ed educatori di infrastrutture devono intrattenere scambi regolari, passarsi le informazioni, collaborare, perseguire i medesimi obiettivi nell'interesse del bambino.

Perché la famiglia va sostenuta nella crescita del bambino durante tutto l'arco del suo sviluppo, in modo da prevenire la formazione di lacune che possono portare - se non corrette - all'esclusione e al fallimento. Una politica familiare efficace deve quindi essere trasversale e precoce quando necessario.

Ci piace molto quindi questo triangolo *virtuoso* formulato nel presente *Quadro d'orientamento*, tra formazione, educazione e accoglienza che tessono rapporti di collaborazione valorizzanti con le famiglie. Una sorta di *patto educativo* che ci vede tutti coinvolti, genitori *in primis*, e per il quale la giornata di oggi – auspichiamo – costituisca un tassello decisivo.

Buon lavoro!

Paolo Beltraminelli

Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento della Sanità e della Socialità